

Maggio-giugno 2026

EDITORIALE

## Ritorno nel Golfo



JEAN-BAPTISTE NOÉ

***LA GUERRA NEL GOLFO PERSICO RICORDA ALLE IMPRESE CHE NON BISOGNA GUARDARE AL MONDO SOTTO LALENTE DEI RISCHI, MA SOTTO QUELLA DELLE OPPORTUNITÀ***

La storia degli ultimi decenni torna incessantemente sullo stesso punto: il Medio Oriente e il Golfo Persico. Rivoluzione iraniana del 1979, guerra civile in Libano, guerre in Iraq nel 1991 e nel 2003, Afghanistan, incessanti intifada, speranze di pace e permanenza della guerra. Un colpo di testa. Una storia di cui i leader sembrano non aver compreso le lezioni. Come credere che decapitando il regime iraniano si sarebbe potuto provocarne il crollo e la fioritura quasi miracolosa della democrazia e della laicità? Come credere che, impegnandosi in una guerra, questa sarebbe stata breve e conclusa in poche ore o pochi giorni? Ciò che non era stato previsto dagli strateghi è tuttavia accaduto: l'Iran colpito, la guerra locale ha fatto sentire i suoi effetti su scala mondiale, attraverso le restrizioni dello stretto di Ormuz, i bombardamenti sui paesi arabi, gli attacchi dei proxy iraniani.

La guerra, con i suoi droni e le sue armi moderne, conserva il fondo classico che si ritrova in tutti i periodi della storia. È per questo che la storia, evitando il determinismo, aiuta a comprendere l'epoca contemporanea. Questa guerra sembra essere scoppiata per un capriccio, ma provoca un colpo di grazia in un Golfo che era già in fermento. Un colpo di calore. Una guerra nel Golfo Persico e sono tutte le catene di approvvigionamento a esserne colpite. Il gas e il petrolio, naturalmente, e quindi tutti i prodotti derivati: fertilizzanti, petrolchimica, cosmetica, industria pesante e leggera. A ciò si aggiungono le assicurazioni, il trasporto marittimo e aereo, le industrie agroalimentari.

Eppure, nonostante i blocchi di Ormuz e i vincoli logistici, il mondo continua a girare. Le navi continuano a consegnare, le fabbriche riescono a aggirare le carenze di scorte e quindi a rifornirsi altrove e, sebbene i prezzi aumentino, non si verificano interruzioni nelle catene di approvvigionamento. Il merito non va al

caso, ma al lavoro umano e a tutte le imprese di logistica e approvvigionamento, che riescono ad adattarsi ai cambiamenti del mondo e ai vincoli contemporanei.

La guerra nel Golfo Persico ricorda, in particolare alle imprese, che non bisogna guardare il mondo dal punto di vista dei rischi, ma da quello delle opportunità. Ogni situazione, anche sfavorevole, crea opportunità umane ed economiche da cogliere, apre nuove strade alle imprese impegnate sui mercati mondiali. Da questo punto di vista, il passaggio dal rischio all'opportunità impone un cambiamento radicale dello sguardo sul mondo.

### **Colpo di scena**

L'immagine la dice lunga sul mondo attuale: la portaerei Charles-de-Gaulle, che era schierata nel Mar Baltico, ha fatto inversione per dirigersi verso le coste cipriote. Dal fronte orientale a quello d'Oriente, gli spari hanno riorientato lo schieramento delle forze armate e la visione strategica. Per la Francia, è proprio questo fianco meridionale a rimanere essenziale, quello del Vicino e del Medio Oriente, tenendo conto dei legami storici e delle nuove sfide economiche, quello dell'Africa, a causa dell'esplosione demografica, quello delle reti e dei canali di traffico di droga che, da Teheran a Damasco passando per l'Africa occidentale e il Paraguay, tessono catene globali che destabilizzano e distruggono dall'interno le nostre società. C'era bisogno di questa nuova guerra nel Golfo perché tutti capissero che i conflitti sono una realtà? Che questi non sono solo militari, ma anche economici, cognitivi e comunicativi, che non riguardano solo gli Stati, ma anche le imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni, e le persone? Il ritorno della guerra nel Golfo è un ritorno alle realtà umane e storiche. Di fronte alle sfide, il riarmo è essenziale; prima intellettuale, poi militare.